

154

5079



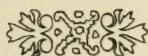
3 1761 07135868 3

GIOVANNI TRON

Amor

che vince


Dramma in tre atti



H&SS
A
5079

L'ARALDO PUBLISHING HOUSE
175 Rockaway Ave.,
BROOKLYN, N. Y.
1914

new York #



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

AMOR CHE VINCE

Dramma in tre atti

PERSONAGGI

Arnaldo, giovane ministro evangelico.

Padre Pio, giovane prete.

Alessandro, suo zio

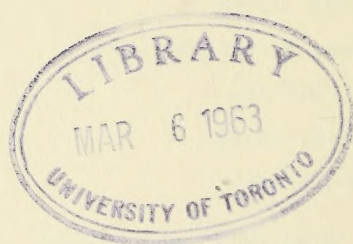
Amandina, figlia di Alessandro.

Nicola, ciabattino.

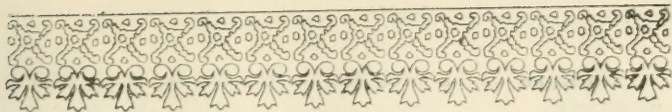
Teresa, sua moglie.

Giuseppe, barbiere.

Stati Uniti, epoca attuale.



831156



ATTO PRIMO

Lo scenario è una piazzetta di una cittadina degli Stati Uniti. Da una parte, una sala evangelica; dall'altra, una calzoleria e una barberia. Verso sera.

SCENA I.

Giuseppe e Nicola.

Nicola — (intento a rattoppare una scarpa, borbotta tra sè.)

Giuseppe — Ebbene, Nicola, che hai da borbottare?

Nicola — (come parlando a sè stesso). Lo farò partir io da questo paese, lo farò partire!

Giuseppe — Con chi l'hai? Chi vuoi far partire?

Nicola — Ah! lasciami stare. E' un impostore, un agitatore pericoloso, uno scomunicato!

Giuseppe — Ho capito; ti gira pel capo il ministro evangelico. Neanche a farlo apposta è venuto ad aprire una sala di missione proprio di rimpetto a noi e ogni sera le sue prediche arrivano fino ai nostri orecchi.

Nicola — Ma, quanto è vera la Madonna, egli non ci deve stare qui; lo farò partire io!

Giuseppe — Sei proprio deciso, eh? Ma dimmi un poco, perchè te ne incarichi tanto? Non ci badare!

Nicola — Intanto egli va attorno e perverte le anime e cerca di discreditar la nostra santa religione cattolica, apostolica, romana. Io, come cattolico, sono deciso a tutto per proteggere la religione.

Giuseppe — La religione ha trovato in te un grande protettore!

Nicola — Via, non ischerzo. La religione deve essere difesa. Non posso pensare a questi protestanti senza che mi senta prudere le mani.

Giuseppe — E che, vorresti commettere qualche omicidio? A quanto pare hai bevuto un bicchiere di troppo, stasera, e ti senti il cervello in ebollizione. Dà ascolto a me; non ti dar pensiero nè dei cattolici nè dei protestanti: sono tutte botteghe. Io coinvolgo nello stesso disprezzo i ministri evangelici e i preti.

Nicola — Adesso me la prendo con te. Dir male dei preti e porli sullo stesso livello dei ministri evangelici? Questo poi no! Al postutto essi sono i ministri di Dio. Io pure, certe volte, mi sento in collera contro certuni di loro che tengono una vita non sempre morigerata, un po' troppo, via.... mondana. Ma quando penso che essi hanno il potere assolvere i peccati e di consacrare l'ostia.... che ti pare? bisogna rispettarli.

Giuseppe — Vatti a far benedire. Secondo te, allora, un prete rotto ad ogni vizio, merita ugualmente il rispetto. Con te non m'intenderò mai. Voi altri calabresi quando vi mettete qualcosa in testa, siete tutti di un pezzo e non c'è nessuno al mondo che possa piegarvi. Questa sera poi, ti vedo particolarmente eccitato: sarà l'effetto del solito bicchiere.... il liquor bacchico ha grandi virtù.

Nicola — Io sono padrone di farmi quanti bicchieri voglio, senza che debba venir controllato.

Giuseppe — Per carità, non sarò certo io che avrò la pretesa di limitare la tua libertà.

Nicola — Io sono padrone di bere quanto voglio. Al postutto spendo i denari miei.

Giuseppe — Sei padronissimo anche di prendere la sbornia quando ti pare e piace.

Nicola — Che? Vorresti dire che io sono un ubriaccone?

Giuseppe — Non ho detto questo.

Nicola — Vi sono dei momenti che non badi a quel che dici.

Giuseppe — Ti sbagli. Sappi, per tua norma, ch'io

peso sempre le parole prima di dirle. Io ragiono quando parlo.

Nicola — Ed io forse sragiono?

Giuseppe — Non ho detto questo.

Nicola — I tuoi ragionamenti non mi vanno molto a genio, specialmente quando tratti di religione o pretendi fare le tue disquisizioni scientifiche. Tu sei socialista; dici che Iddio non esiste; che l'anima muore col corpo. Chi l'ha fatto il mondo allora? L'hai fatto tu? Già, mi dici che il mondo si è fatto da sè. Bel modo di ragionare! E tu, ti sei fatto da te? E la tua bottega è forse venuta su come un fungo?

Giuseppe — (Ride forte). Si vede che tu non hai studiato la scienza. Del resto essa avanza la tua capacità di intendimento.

Nicola — E tu, l'hai studiata? Caspita, che scienziato! M'inchino.

Giuseppe — (Con fare importante). Io sono libero pensatore, un negatore di ogni fede religiosa. "Ignoramus et ignorabimus".

Nicola — Credi di aver detto una gran cosa, eh? "Io sono libero pensatore". Ho già potuto soppesare la tua scienza: tu non sai proprio niente. Basta dire: Iddio non esiste; l'anima muore; il paradiso è una menzogna... e subito si diventa liberi pensatori.

Giuseppe — Ignorante! Io la scienza l'ho approfondita.

Nicola — E come?

Giuseppe — Leggendo "l'Asino" dove scrivono tutti i più grandi scienziati del mondo: il giornale del proletariato cosciente e delle classi diseredate ribelli; l'esponente della classe sfruttata che si organizza contro la religione del clericalismo e del capitalismo. "L'Asino"....

SCENA II.

Padre Pio e detti.

Padre Pio — Chi è che sta parlando di asini?

Giuseppe — Oh! riverito, padre Pio.

Padre — Ti saluto, Giuseppe. Verrò a farmi radere la barba più tardi.

Giuseppe — Sono sempre ai vostri comandi.

Nicola — Caro sacerdote, volete accomodarvi?

Padre — No, ti ringrazio; starò in piedi. Tu già lo sai ch'io non mi siedo quasi mai. Mi piace di essere come la sentinella, sempre in piedi e vigile.

Nicola — Il nostro sacerdote è un buon pastore che non dorme per vigilare sul suo gregge.

Giuseppe — Nessuno può mettere in dubbio il coraggio e l'energia instancabile di padre Pio.

Nicola — (A Giuseppe). Eppure, tu ti sei permesso....

Giuseppe — Che cosa? Sta zitto; è stato tanto per parlare....

Nicola — Come, per parlare! Hai il coraggio di ripetere ciò che dicesti?

Padre — Che cosa c'è?

Giuseppe — Oh! niente; parole da nulla. (A Nicola) Zitto, adesso non è il momento; io voglio stare in pace con tutti.

Padre — Ma insomma!....

Giuseppe — Niente, niente....

Nicola — (A Giuseppe). Come! niente?

Padre — Che cosa significa questo scambio di parole atro-dolci?

Giuseppe — Ma proprio nulla. Padre, volete anche uno "shampoo", stasera? Vi prometto di servirvi a dovere.

Padre — Oh! lo so che tu fai le cose a dovere. Certo, voglio lo "shampoo" stasera, com'è consuetudine. A proposito, sai che la settimana prossima si darà il ballo a beneficio della chiesa? Ci devi aiutare e prendere un certo numero di biglietti.

Giuseppe — Eccomi.... voi sapete che non mi sono mai rifiutato.

Padre — Ricordati che una mano lava l'altra. Come vanno i tuoi affari?

Giuseppe — Via, non mi lamento.

Padre — E non avrai mai da lamentarti.

Giuseppe — Grazie.

SCENA III.

Arnaldo e detti.

Arnaldo — Signori, buona sera.

Tutti — Buona sera.

Padre — (Va a stringergli la mano con fare premurose, non conoscendolo).

Giuseppe — (A Nicola). Ecco il ministro evangelico. Zitto, il prete non ancora lo conosce.

Nicola — Invece glielo voglio dire.

Padre — Non ho il piacere di conoscervi, signore....

Arnaldo — Non è meraviglia, poichè mi trovo in città da pochi giorni.

Padre — Oh! davvero? Favorite con noi!

Arnaldo — Grazie, volentieri.

Padre — Siete venuto coll'intenzione di stabilirvi in città?

Arnaldo — Certamente.

Padre — Benissimo; e per molto tempo?

Arnaldo — Indubbiamente. Siamo venuti per restare e per prendere radice. Ci siamo e ci resteremo.

Padre — (Ride) Benissimo. "Hic manebimus optime".

Nicola — (Al padre). Padre, badate!....

Padre — (Senza udire, sempre rivolto ad Arnaldo) Avete già una occupazione?

Arnaldo — Sissignore.

Padre — Splendidamente (Nicola tenta di nuovo di interromperlo). E le cose vostre procedono a gonfie vele?

Arnaldo — Non precisamente. Sapete, ogni principio è difficile; ma ho ferma fiducia che tutto andrà bene, fra breve.

Padre — Certamente, coraggio, vi aiuteremo. Egregio signore, se posso esservi utile in qualche cosa, servitevi di me senza complimenti.

Arnaldo — Non faccio complimenti. Ho ferma intenzione di servirmi di voi all'occorrenza.

Padre — (a Nicola). Nicola, una sedia per questo signore (Giuseppe sogghigna e Nicola si mostra accigliato. Fumate? (offrendo un sigaro ad Arnaldo),

Arnaldo — Molto di rado.

Padre — (a Nicola). Ebbene, Nicola, non ti muovi?

Nicola — (tra sè) Se non parlo, scoppio. (Forte, a padre Pio) Padre, allontanatevi da quest'uomo: egli è vostro nemico.

Arnaldo — Non dite nemico ma avversario.

Padre — Come sarebbe a dire? (si volge attonito ora a Nicola ora a Arnaldo).

Arnaldo — Lasciate che aiuti io stesso questo bravo uomo. Egli è troppo congestionato ed ha l'aria soverchiamente sconvolta per esprimersi chiaramente. La cosa è semplice. Io sono un ministro evangelico e quella sala che vedete, forse per la prima volta, poichè è stata aperta solo da pochi giorni, è il luogo in cui ho intrapreso a presentare l'evangelo al pubblico.

Padre — (fa un atto di doloroso stupore poi si atteggiava a indifferenza e ad ironia) Ah! sì, al pubblico? E a quale pubblico, ditemi di grazia? Tutto il pubblico italiano di questa città è cattolico.

Arnaldo — Volete dire romano. Eppure una minoranza non troppo trascurabile si è già schierata dalla mia parte. Non sembra che abbiate un concetto chiaro dello stato del vostro gregge.

Padre — E voi siete perfettamente ignorante della situazione della nostra chiesa.

Arnaldo — La conosco fin troppo. Egregio prete, io non sono un novellino. Conosco la chiesa romana *intus et in cute*; posso parlarne con certa scienza e so che non merita il nome nè di cattolica nè di apostolica, visto che non è nè universale nè conforme agli insegnamenti degli apostoli.

Padre — (affettando sempre indifferenza). Questi vostri apriorismi dottrinarî campati in aria non faranno, in questa città, nè caldo nè freddo. A mente mia vi siete cacciato in una difficoltà insormontabile; vi siete imbarcato in un'impresa in cui sarete sconfitto prima di combattere. Al postutto voglio essere un vostro amico e, come amico, vi consiglio di desistere dall'impresa e di non perdere il vostro tempo. Qui, vi ripeto, siamo cattolici e non abbiamo bisogno dei dettami di nessuno. La fede cattolica non può avere discontinuità nella storia.

Arnaldo — Non vi date pensiero di me. Ho la convinzione che non perderò il mio tempo e che i miei sforzi saranno, quanto prima, coronati dal dovuto successo. Sono qua non solo per fare delle affermazioni ma per dimostrarle colla parola e coi fatti.

Padre — Siete giovane e non avete ancora molta esperienza. Forse siete sincero ma fuorviato.

Arnaldo — La mia gioventù andrà fino alla tomba; non sarò mai vecchio. In quanto poi a esperienza se ne ho poca vuol dire che cercherò di accrescerla; ritengo però di averne già abbastanza per concludere fondatamente che la chiesa romana non rispecchia la vera chiesa di Cristo. Il guaio con voi, invece, è che di esperienza ne avete anche troppa; senonchè è un'esperienza infruttuosa di cui non sapete o meglio non volete trar partito. Vi abbagliate voi stessi nei vostri lumi rimanendo prigionieri volontari nelle tenebre come il papa nel Vaticano.

Nicola — Questo impostore meriterebbe di essere strozzato sul momento. Non lo credevo tanto sfacciato.

Giuseppe — Non lo credevo tanto coraggioso. La cosa si fa interessante.

Padre — Nicola, non darti pensiero; lo metterò a posto io. (A Arnaldo). Voi parlate così perchè siete pagato. Non ho tempo di parlarvi più a lungo. Vi parlerò qualche altra volta e ho ferma convinzione che aprirete gli occhi e tornerete in grembo alla Madre Chiesa.

Arnaldo — Ciò che avete detto è un insulto e voi sapete di avermi insultato. Ma so con chi ho da fare. Avete messo in dubbio la mia onestà e la mia sincerità; avete spinto l'ingiuria fino al punto da ritenermi suscettibile di ritornare in grembo alla chiesa romana, cioè dalla luce alle tenebre. Potrei ricacciarvi in gola le vostre offese e ritorcere l'argomento a vostro danno; ma non risponderò con ingiurie, risponderò con fatti e con tutta la carità possibile.

Padre — (allontanandosi lentamente seguito da Arnaldo). Fate pure. Con licenza vostra me ne vado. Suppongo che stasera avrete la sala gremita: non è vero? Credete che sarà ampia abbastanza? A proposito, temo che domenica prossima la mia chiesa sarà deserta e non andrà guari che mi toccherà far le valigie e andar via.

Arnaldo — Vi ditelettate a far dell'ironia, signor parroco. Ma badate; potrebbe anch'essere ironia fuori posto. Col fuoco non si scherza. Ciò che è scherzo oggi potrebbe anch'essere cosa seria domani.

Padre — (riscaldandosi) Non farete mai breccia. A quanto pare voi siete novellino dell'America. Qui l'elemento cattolico è in auge e gli evangelici si convertono alle nostre sante dottrine aumentando così le nostre fila di giorno in giorno. Darete di cozzo negli stessi vostri correligionari.

Arnaldo — Non sono vissuto molto in America, ma sono al caso di conoscere l'ambiente. C'è una parvenza di verità in ciò che dite. Qui, negli Stati Uniti, l'eccessiva tolleranza degli evangelici ha permesso e permette che la chiesa romana faccia più del suo comodo esorbitando dalle sue funzioni religiose. I protestanti americani si sono adagiati in un quietismo che potrebb'essere, in un certo senso, funesto ai loro destini. La convivenza pacifica dei cattolici romani e dei cattolici evangelici non è possibile che a detrimento di questi ultimi. Ma non sempre voi riuscirete a turlupinare i vostri generosi ospiti e ad abusarne indegnamente. Gli Americani sono evangelici "ab imo pectore" e la loro pazienza ha un limite. Un bel giorno si risveglieranno tutto ad un tratto e allora date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Converrà che non diate soverchia importanza alle vostre vedute bellicose e temporalistiche e che rimaniate unicamente nell'orbita religiosa senza pervertire le vostre funzioni.

Padre — Direi che la sapete lunga se non conoscessi che avete imparata questa lezione a memoria, forse in qualche libro. Andate, io vi garentisco che non starete più di una settimana in questa città.

Arnaldo — Sempre sarcastico e sprezzante, non è vero, signor parroco? Ma insultare non significa ragionare. Non si tratta già di sapere se io sia ignorante o meno: il nodo della quistione sta nel vedere da che parte è la verità. Io sono venuto per restare e per condurre a fine l'opera. Accetto la vostra sfida: provatevi a farmi partire.

Padre — Ve ne andrete via per disperazione: è inutile deprecare l'inevitabile. Arrivederci (via).

Arnaldo — Arrivederci. (via)

SCENA IV.

Giuseppe, Nicola e Teresa

Teresa — Sono andati via?

Giuseppe — (Con riso mefistofelico). Si sono azzuffati a meraviglia. Vedete che cosa fa la religione? Faccio bene io di non credere a niente.

Nicola — Faresti meglio di star zitto. Perchè hai avuto paura del prete?

Giuseppe — Eh, caro mio, il "business"....

Nicola — Sicchè la tua religione è il "business"?

Giuseppe — Precisamente.

Teresa — Non dovresti parlare così, Giuseppe. La religione ci vuole. Anche il ministro evangelico, dopo tutto, crede in Cristo, in Dio e nei Santi.

Nicola — Zitta pettegola, tu sei ignorante.

Teresa — L'ho sentito coi miei proprii orecchi, ieri sera.

Nicola — Ah! tu sei andata a sentire?

Teresa — Oh! non sia mai, non sono entrata. Ho udito dal di fuori.

Nicola — Insomma tu ti sei fermata ad udire.

Teresa — Non potevo turarmi gli orecchi.

Nicola — Corpo di Bacco, non mi metter avanti delle scuse. Se ci ritorni ti farò sentire il gusto dei miei pugni.

Teresa — Ecco, lo vedo, hai di nuovo bevuto, quest'oggi, e il vino comincia da capo a riscaldarti i pugni. Invece di far tanto chiasso colla bocca contro la religione evangelica, faresti molto meglio di non bere più tanto e di non picchiare più tua moglie, come fai tutte le sante sere. La religione, caro mio, non è nelle chiacchiere. Questo voglio dirtelo in piazza per isvergognarti.

Nicola — (balza in piedi alzando il martello). Vecchia strega, lingua lunga, ora ti faccio star zitta io. Non far tanto la coraggiosa in piazza, chè ti farò tremare in casa.

Giuseppe — (interponendosi) Via, calmati. Non vedi che tua moglie ha ragione?

Nicola — Se sto ancora qui, scoppio. E' inutile, non si può mai vivere in pace colla moglie.

Teresa — Non sono io che disturbo la pace.

Nicola — Me ne vado. Queste discussioni mi fanno venir sete. Vado a rinfrescarmi con un bicchiere di birra (via).

Teresa — Era da prevedersi. Tutte le sere fa lo stesso. Lavora poco, spende quasi tutto ciò che guadagna e la miseria è permanente in casa nostra.

Giuseppe — Pazienza, zia Teresa.

Teresa — Non ne posso più: è una cosa che non finisce mai. Se non bevesse sarebbe ancora un uomo ragionevole; ma il vino lo fa diventare come una bestia. Oggi, poi, è più furioso che mai. Già lo prevedo; quando tornerà sarà peggio; mi maledirà, mi picchierà. Come debbo fare?

Giuseppe — Cerca di star zitta, di non provocarlo.

Teresa — Che vuoi? Non è sempre possibile. Il mio sangue non è mica acqua; ho dei nervi anch'io. Eppoi è lui che comincia sempre, specialmente ora, con questa questione degli evangelici. Si è messo in testa che vuol cacciare il ministro, ammazzarlo, che so io?....

Giuseppe — Comprendo; stai proprio naufragando in un pelago di guai. Ma... ecco il ministro che si avvicina.

SCENA V.

Arnaldo e detti.

Arnaldo — Signora, credo di comprendere ciò che vi angustia in questo momento e mi permetto di insinuarvi nella conversazione. Vostro marito ha il brutto vizio di bere e quando ha bevuto la sua natura diventa feroce e turbolenta.

Teresa — Ah! sì, purtroppo. Darei la mia vita per vederlo mutato!

Arnaldo — Si vede che l'amate molto e che gli avete sposata una devozione veramente cristiana.

Teresa — Non ho che lui al mondo e non abbiamo avuto che un figlio che morì; (asciuga una lagrima) i pochi nostri parenti sono lontani. Il mio amore, su questa terra, è tutto concentrato in mio marito.

Arnaldo — Non disperate. L'amore, congiunto alla fede, vincerà ogni cosa. Il vostro marito cambierà; lo volete voi; lo voglio io e più di tutti lo vuole il Padre Celeste. Non dite che è difficile, poichè a Dio nulla è difficile; le sue vie non sono le nostre vie.

Teresa — Voi parlate in un modo che mi tocca il cuore. So che anche voi credete in Dio. Che peccato che non apparteniate alla nostra religione!

Arnaldo — Appartengo a Dio e ciò, per ora, vi deve bastare.

Teresa — Oh! sì. Ebbene pregate per me e per mio marito.

Arnaldo — Lo farò. Pregate anche per me (Teresa e Giuseppe si ritirano).

SCENA VI.

Alessandro, Amandina e Arnaldo

Alessandro — Figlia mia, devo parlare con quell'uomo. Sai chi è?

Amandina — Non saprei; non l'ho visto mai.

Alessandro — E' il ministro evangelico.

Amandina — Davvero, papà? Oh! non ci fermiamo. torniamo a casa. Potrebbe incoglierti qualche male.

Alessandro — Dinanzi a simili persone non bisogna indietreggiare, figlia mia. Io, poi, non sono uomo da indietreggiare. Debbo dirgli qualcosa. Sappi ch'egli è venuto per disturbare la nostra pace; per combattere il tuo cugino prete e intaccare la sua dignità professionale; per mettere lo scompiglio e lo sconcerto nella sua chiesa.

Amandina — Oh! babbo, non sembra, a vederlo, che egli debba essere così cattivo!

Alessandro — Ah! l'apparenza, l'apparenza, figlia mia, inganna facilmente. Ma non inganna un uomo come me, invecchiato nell'esperienza della vita e abituato a leggere nel cuore degli uomini come in un libro. Avanti!

Amandina — Papà, tremo; sento qualcosa che mi fa fremere tutta.

Alessandro — Pensa che sei con me (Rivolgendosi a Arnaldo) Signore.

Arnaldo — Che cosa desiderate?

Alessandro — Ho l'onore di parlare col prete evangelico di qui?

Arnaldo — Non col prete, ma col ministro evangelico.

Alessandro — Va benissimo. Io sono qui per parlarvi circa una proposta a voi molto favorevole, una proposta che, fin d'ora io vi consiglio, pel vostro bene, di accettare senza troppa esitanza.

Arnaldo — Sono pronto ad ascoltarvi.

Alessandro — La proposta viene da persone dell'alto clero che hanno, a loro disposizione, grandi mezzi.

Arnaldo — Senza perdere troppo tempo nell'indagare sull'origine o sulla provenienza di quella proposta, vi sarei molto grato se voleste, senza ambagi, comunicarmela.

Alessandro — Vi prego di preparare la vostra mente ad udirmi.

Arnaldo — Sono già preparato da un pezzo. La proposta dunque?

Alessandro — Ecco. La dirò in breve, senza preamboli, facendo affidamento sulla vostra intelligenza e sulla vostra ragionevolezza.

Arnaldo — Precisamente, dite senza preamboli.

Alessandro — Ecco. Io vengo a dirvi di accettare una proposta.....

Arnaldo — Questo già me l'avete detto. Ma come posso accettarla se non me la comunicate?

Alessandro — Datemi il tempo. Io vengo ad offrirvi una somma di denaro: sapete, una somma non indifferente.

Arnaldo — Davvero?

Alessandro — A condizione.....

Arnaldo — Sentiamo.

Alessandro — A condizione che firiate questo foglio, un foglio di abiura, in cui dichiariate di tornare alla chiesa cattolica, apostolica, romana. Ma sentite, il denaro non è tutto. Se abiurate sarete insediato in una posizione importante nel clero cattolico e sarete assunto a qualche onorevole ufficio, da tutti stimato e ammirato.

Arnaldo — Signore, voi siete venuto in pubblica piazza ad ingiuriarmi e nel modo peggiore in cui si possa ingiuriare un uomo d'onore. Se non fossi cristiano e se non foste vecchio la mia risposta consisterebbe nello schiaffeg-

giarvi. Ma vi perdono e non vi odio; vi compiangio. Andate!

Alessandro — Io vi sfido, vi sfido al duello, impudente! villano!

Arnaldo — Le vostre parole non mi toccano più. Solo mi dispiace che questa signorina ch'io ritengo pura e nobile, abbia dovuto assistere a questa scena. Devo andare: è l'ora del culto.

Amandina — Papà, andiamo. Oh! come tremo, come sono confusa!

Alessandro — La vedremo! La... vedremo. Sì, la.... vedremo (via in compagnia della figlia).

SCENA VII.

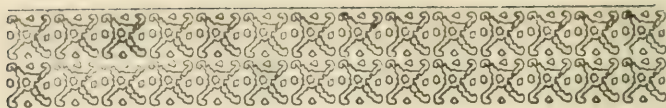
Arnaldo, Nicola e Teresa. Gente che si reca al culto.

Nicola — (è ubriaco e cammina barcollando leggermente). Lo farò partire, sì, lo farò partire. Se mi capita davanti... quanto è vera la Madonna, lo accoppo. L'ho detto a padre Pio che io.... io lo accopperò. (Scorgendo la moglie che sarà davanti alla porta della bottega). Vedi là mia moglie. Ce ne sarà anche per lei. Anzi, proprio ora la voglio aggiustare. Perchè non se ne sta in casa? Chi le ha detto di uscire? Ah! forse è uscita per udire quello scomunicato del ministro protestante (a Teresa) Teresa, vattene in casa, vedi che t'ammazzo (fa per avventarsi).

Arnaldo — (avvicinandosi e interponendosi). Via, bravo amico, siate calmo; andate a riposare e non date molestia a vostra moglie; ella vi ama.

Nicola — Ah! sei tu, impostore. Adesso ti faccio vedere (Gli dà uno schiaffo - Teresa grida: altri fa per avventarsi).

Arnaldo — No, state a posto. (a Nicola). Nicola, io potrei, con un pugno, mandarti sul selciato come un sacco di cenci e potrei farti arrestare all'istante ma, per amor di tua moglie che è una cristiana e ancor più per amor di quel Cristo che sempre perdonò, io ti lascio andare e pregherò per te questa notte. Verrà un giorno in cui sarai migliore.



ATTO SECONDO

Salottino in casa di Alessandro

SCENA I.

Amandina e Teresa

Amandina — Cara zia Teresa, dunque ho bisogno che tu mi cucia tutta questa roba al più presto possibile.

Teresa — Non dubitate. La mia consolazione in questa vita sta nel lavoro. Lavorando dimentico i miei guai e mi mantengo più facilmente in pace con Nicola. Del resto se non lavorassi come potremmo andare avanti?

Amandina — Cosicchè tuo marito non vuol mettere giudizio e continua ad essere sciupone e violento.

Teresa — Ah! signorina, egli non ha timor di nessuno. La sera torna coll'animo sempre più inacidito. Dico torna, poichè ogni giorno immancabilmente va a fare il suo giro nei "bar" e spende tutto ciò che possiede. Sapete, ora ha anche cominciato a fare dei debiti.

Amandina — E' doloroso! Eppure pretende di essere così religioso! Il mio cugino prete ha di lui una grande stima e lo ammette a speciale intimità.

Teresa — Con tutto il rispetto che ho per vostro cugino padre Pio, dico che non dovrebbe dare tanta confidenza a mio marito.

Amandina — Così dico anch'io. Ma il fatto è che sembrano grandi amici e sono spesso assieme.

Teresa — E mio marito, per questo, s'insuperbisce vieppiù.

Amandina — A proposito, ho saputo che l'altra sera egli tornò più ubriaco del solito, che diede uno schiaffo al ministro evangelico e che ti minacciò. Come andò a finire?

Teresa — Ve ne volevo parlare, signorina. Non so se faccio peccato nel dire che quel ministro è un buon cristiano. E' vero che è un eretico. Ma quella sera si comportò proprio come un santo. E' inutile, io non posso volergli male a quell'uomo. Mio marito, nel tornare ubriaco, aveva cominciato a minacciarmi e voleva picchiarmi in mezzo alla piazza. Ma quel giovane s'intromise e se l'ebbe lui lo schiaffo che toccava a me. Ah! signorina, in quel momento mi sarei avventata contro mio marito com'erano in procinto di fare altri astanti: ma il ministro li fermò tutti e, come Cristo in croce, perdonò.

Amandina — E' un fatto commovente! Teresa, dimmi qualcosa intorno al ministro. Lo vedi spesso tu che stai di rimpetto alla sua sala?

Teresa — Non vi dispiace di sentir parlare di lui?

Amandina — Oh!... forse sarebbe meglio che non ne parlassimo. Quella sera, quando lo vidi e lo udii parlare con mio padre, tremavo tanto. Ancora adesso tremo al solo pensarci. Ma non è di paura che tremo, sai Teresa? Oh! non so; è un tremito tutto speciale che non avevo mai provato prima. Forse c'è anche un po' di paura; ma, ti ripeto, non è paura. Da quella sera, lo sai? Mi sta sempre davanti e la sua voce mi risuona sempre agli orecchi. Ha una certa malìa nella voce. Teresa, ancora ricordo chiaramente certe sue parole. Eccole: "Sol mi dispiace che questa signorina ch'io ritengo pura e nobile, abbia dovuto assistere a questa scena".

Teresa — Sicchè ci fu una scena?

Amandina — Oh! tu non sai? Mio padre gli fece la proposta di abiurare ed egli rispose in un modo asciutto e dignitoso. Da quella sera mio padre lo odia e dice sempre: "lo metterò a posto io!"

Teresa — Oh! non vorrei che dovessero fargli alcun male. Se aveste sentito che belle parole mi disse l'altro giorno a proposito di mio marito: "Non disperate. L'amore congiunto alla fede, vincerà ogni cosa".

Amandina — "L'amore vincerà ogni cosa"! che belle parole! Così disse?

Teresa — Proprio così. Poi disse che avrebbe pregato per me e volle che pregassi anche per lui.

Amandina — Il suo modo di parlare è proprio quello di un cristiano.

Teresa — Non so perchè egli non debba essere cattolico come noi.

Amandina — E se fosse superiore a noi?

Teresa — Senza venire in Chiesa? Senza assistere alla messa e confessarsi?

Amandina — Non so risponderti. In quanto però a confessione debbo dirti che sono tre anni che non mi sono confessata.

Teresa — Ah! signorina, tre anni. Voi che siete cugina del prete!

Amandina — E francamente non ne ho nessun rimorso.

Teresa — E il sacerdote vostro cugino vi ha mai rimproverata?

Amandina — Lui farebbe meglio di pensare ai suoi peccati.

Teresa — Oh! signorina, che dite mai? Mi fate diventare pensosa.

Amandina — Dimmi un pò, ti picchiò tuo marito, quella sera, dopo lo schiaffo dato al ministro?

Teresa — M'aspettavo ad essere quasi ammazzata. Ma non avvenne nulla. Nicola si ritirò annaspando, come strozzato, con gli occhi schizzanti dalle orbite. Eppure non mi minacciò più. Pareva troppo congestionato per badare a me e andò a letto senza far disturbi.

Amandina — Che disse la gente dello schiaffo?

Teresa — Alcuni vollero sostenere che il ministro agì da vigliacco.

Amandina — Non è vero. «La viltà» non alligna nel suo animo. Ricordo come rispose a mio padre. Usò modi piuttosto bruschi anzi che no, ma erano modi che denotano una tempra veramente virile. Quel giovane me lo immagino come un cavaliere animoso e sprezzante ogni pericolo. Dimmi qualche altra cosa sul conto suo.

Teresa — A proposito c'è una cosa importante, una vera sorpresa. Il ministro Arnaldo deve venire oggi in casa vostra.

Amandina — Come mai?

Teresa — Ecco, l'ho saputo da mio marito stesso che in questi giorni non fa altro che parlare del suo progetto di cacciare il ministro dal paese. Il giovane ministro, a quanto pare, è stato sfidato da vostro cugino prete ad una discussione privata qui in casa vostra.

Amandina — E' una cosa che non mi annunzia avvenimenti molto lieti. Ho dei cattivi presentimenti. Conosco mio cugino; egli non fa nulla senza qualche fine recondito. Ma starò attenta, voglio sapere ciò che succede.

Teresa — Mi raccomando, signorina, se sapete qualcosa intorno a mio marito, se per caso venisse qua, non si sa mai, con cattive intenzioni, fatemi avvertita.

Amandina — Non dubitare

Teresa — Io vado. Arrivederci. (via)

SCENA II.

Amandina sola.

Oggi egli verrà. Ed io lo vedrò? No, mi nasconderò. Quando sono davanti a lui m'invade una strana commozione. Che commozione è questa? Sarà spirito diabolico? Egli è un eretico. Eppure crede in Cristo; prega; dice parole sante; sul suo volto traluce e brilla molta dignità. Voglio vederlo quando viene. Forse questa volta sarò più forte e non tremerò. Ma... odo qualcuno. Voglio essere sola. Mi ritirerò nella stanza attigua (via).

SCENA III.

Alessandro e padre Pio

Alessandro — Cosicchè l'hai sfidato ad una discussione privata in casa nostra?

Padre — Precisamente.

Alessandro. — E ha accettato?

Padre — Ecco la sua lettera.

Alessandro — (Prende la lettera e legge).

“Egregio Signor prete,

Senza preamboli accetto la vostra sfida. Non sarà mai detto che un ministro evangelico indietreggi di fronte ad una discussione serena e franca. Avrei preferito un contraddittorio pubblico che sarebbe stato così profittevole

anche pel popolo. Ma dal momento che scegliete la discussione privata e la volete proprio in casa di vostro zio, l'accetto (sebbene abbia tutta l'aria di un tranello) desidero so come sono di concedervi tutti i vantaggi possibili. Oggi stesso sarò da voi. Con osservanza

Dev.mo vostro Arnaldo".

Vedi con che aria di dignità scrive quel falso d'Artagnan?

Padre — Ti fa proprio venir voglia di prenderlo a schiaffi

Alessandro — Sarebbe l'unico argomento adatto a quella faccia di cicisbeo. Dunque verrà e questa è la cosa più importante. Non credevo che saresti stato capace di farlo venire qui, proprio in casa nostra.

Padre — Non credevi eh? Ammira la mia strategia. Io conosco il punto debole di quei ministri evangelici: vogliono sempre discutere. Sapevo che sfidandolo egli avrebbe accettato.

Alessandro — (Con sorriso ironico). E discuterai con lui?

Padre — La discussione con quella genia non mi aggrada. Vogliono andar troppo pel sottile. Eppoi sai benissimo perchè l'ho indotto a venire.

Alessandro — Ti ho compreso; lascia fare a me. Bisogna metterlo alle strette; minacciarlo, intimidirlo, fargli sentire che la sua vita è in pericolo; poichè il movimento protestante sta assumendo proporzioni pericolose e pervade a poco a poco le masse.

Padre — Ma, mi raccomando, prudenza!.... se vuoi che realmente, allo scopo di chetare il movimento, si rimuova l'ostacolo.

Alessandro — Non lo minacerò già direttamente. Non voglio menomamente compromettermi. Parlerò in modo vago come volendo il suo bene e avvisandolo di qualche pericolo imminente. Intanto il nostro uomo, l'uomo che potrà metterlo a posto, con qualche buona lezione, già lo possediamo.

Padre — Nicola il calzolaio eh? —

Alessandro — Precisamente.

Padre — Temo che questo Nicola complichì un po' le cose: è azzardoso, violento, inconsulto. Ha un bisogno cocente e prepotente di esplodere a tempo e fuor di

tempo. Il ministro invece è calmo, sa contenersi e, a quanto pare, ha anche dei buoni muscoli.

Alessandro — Non pensare alle conseguenze. Non incorreremo in nessuna responsabilità. Noi non facciamo niente; non vogliamo niente; noi... non c'entriamo. Checchè avvenga sarà sempre difficile determinare la nostra parte proporzionale d'influenza.

Padre — Ho compreso. Bravo zio, vedo che sei molto diplomatico. Avresti fatto un buon uomo di stato.

Alessandro — (Con sorriso di compiacenza) E che ti credevi? Lascia fare a me.

Padre — Questo Nicola, basta lasciarlo fare. Col favore del vino, specialmente, egli diventa un leone.

Alessandro — Ecco il punto! Già il diavolo gli è saltato in corpo. Basta incoraggiarlo un pò senza far vedere. Nicola ha dei muscoli potenti più di quanto si creda. Ti ricordi l'anno scorso quando disarmò un "police-man"?

Padre — Conserva ancora in casa la mazza del poliziotto come trofeo di guerra. Hai detto ch'egli deve venire in casa nostra?

Alessandro — Lo aspetto a momenti. L'ho fatto venire colla scusa di dargli un paio di scarpe da aggiustare. La conversazione poi cadrà facilmente sul nostro soggetto e potremo così invelenire maggiormente la sua natura e inculcargli nuovo odio. (Si ode una scampanellata).

Padre — Mi pare che hanno suonato.

Alessandro — Potrebbe essere lui.

Padre — Sarà forse il ministro, (va ad aprire) Oh! è Nicola.

SCENA IV.

Nicola e detti.

Alessandro — Bravo, non ti sei fatto aspettare.

Nicola — Trattandosi di fare un piacere a vostra signoria.....

Alessandro — Ti ringrazio.. Intanto accomodati.

Nicola — Eh! grazie; io sto sempre seduto.

Padre — Ebbene, come vanno gli affari?

Nicola — Male, malissimo. Credo che c'è la maledizione in casa mia.

Padre — E' vero, Nicola. Non so bene come spiegarlo; ma certo si è che il destino ti perseguita un poco.

Alessandro — Eh! ci dev'essere una ragione in tutto ciò.

Nicola — Quel ministro protestante è venuto a piantare la sua sala proprio di rimpetto a casa mia; questa è la maledizione!

Padre — Ah!

Alessandro — Ti compiangio.

Padre — Hai una posizione disgraziata.

Alessandro — Quella sala là davanti, con quell'aspetto impertinente e provocante...

Padre — E' una minaccia continua contro la nostra religione.

Alessandro — Che sfacciataggine! Venire proprio a piantarsi dinanzi alla tua bottega.

Padre — Si direbbe che l'abbiano con te.

Alessandro — E ogni sera ti devi sentire quei canti, quelle prediche!.....

Nicola — Ma io ne ho abbastanza; ne ho piene le tasche. Riuscirò a troncare ogni cosa.

Padre — E come si fa?

Alessandro — Non c'è nessuna legge che possa far partire il ministro.

Padre — La legge, piuttosto, lo protegge.

Alessandro — E' vero che è nemico della religione apostolica romana.

Nicola — Questo è un delitto!

Padre — E' un grave delitto!

Nicola — Se non c'è una legge la farò io!

Alessandro — Eh! ci vorrebbe.

Padre — Ma come si fa?....

Nicola — Sono contento che gli diedi uno schiaffo l'altra sera.

Padre — Abbiamo saputo. Ecco precisamente ciò che ci vuole.

Alessandro — Non basta. Ah! una volta nella nostra chiesa c'era l'inquisizione....

Padre — E si ammazzavano questi eretici.. Era l'unico modo di farli stare a dovere.

Alessandro — C'erano anche individui che soli sfidavano gli eretici e li aggredivano spietatamente.

Padre — Ravaillac uccise col pugnale Enrico IV di Francia, il re protestante.

Alessandro — E' vero che oggi, a ripristinare certi usi del passato, si va in galera....

Padre — Ma non sarebbe poi neanche necessario di andar troppo lontano. Una buona lezione saputa dare senza compromettersi, forse spazzerebbe via l'ostacolo.

Nicola — Io saprei darla quella lezione, per la Madonna!

Alessandro — Tu? Dici davvero?

Padre — E se la giustizia ti ghermisse?

Nicola — Non mi lascerei prendere.

Alessandro — Saresti capace di dargli qualche buon colpo senz'ammazzarlo, col favor della notte, in qualche strada solitaria?

Padre — Senza usar armi, veh? Ma un buon bastone tanto per stordirlo senza conseguenze?

Nicola — A cominciar da oggi lo guarderò a vista e gli darò la lezione che merita.

Alessandro — Dici davvero? Lo dici ora in un momento di passione. Ma giunta l'ora opportuna ti mancherebbe il coraggio.

Padre — Il parlare è facile, ma l'agire difficile. Gli eroi dell'inquisizione erano uomini di sangue freddo.

Nicola — Lo farò, lo farò, il ministro partirà da qui, deve partire! Io sarò un eroe della chiesa.

Alessandro — Ma non siamo noi a consigliartelo.

Padre — Ricordati che noi non vogliamo spingerti a far ciò.

Nicola — Non siete voi che me lo fate fare. Lo farò, lo farò io, non appena me ne verrà il destro. Devo andare.

Alessandro — Da questa. Ti darò le scarpe. Ricordati però che, noi non vogliamo essere responsabili di nulla.

Padre — Noi non sappiamo nulla. Ricordati bene, noi ti abbiamo detto di non far nulla.

Nicola — Lo so, lo so.

Alessandro — Da questa. Potrai uscire dalla parte di dietro (escono).

SCENA V.

Amandina sola..

Se ne sono andati? Ho udito quasi tutto, senza aver bisogno di origliare... Dunque, vogliono far del male a un uomo. Nicola è un essere pericoloso ed essi se ne servono contro il ministro. Avrei voluto gridare, protestare; ma una certa prudenza mi ha trattenuto. E' meglio ch'io non abbia detto niente. Ora so il loro segreto. E pensare che mio padre si macchierebbe di un delitto per favorire mio cugino, un uomo in cui non alligna nè tenerezza nè pietà! E' questo che insegna la religione? Io comincio a non più credere ai sacerdoti. La religione dev'essere un'influenza nobilitante e non un'atrofizzatrice del senso morale. Oh! comincio a comprendere: il ministro evangelico ha una religione superiore, la vera e pura religione.

Ho udito ch'egli deve venir qui. E' stato sfidato a una discussione; ma non è una discussione che vogliono fare; vogliono minacciarlo, spaventarlo. Ma egli non si lascerà spaventare. Ad ogni modo io voglio vederlo, devo vederlo per metterlo al corrente di ciò che si complotta contro di lui. Così riuscirò a sventare le loro insidie e a far cadere a vuoto i loro colpi. Dovrebbe venir ora. (Si affaccia). Oh! ti ringrazio Signore: eccolo che arriva. Vado ad aprirgli senza chiasso e gli spiattello tutto (va alla porta e apre). Favorite.

SCENA VI.

Arnaldo e Amandina

Amandina — Signore, so tutto. Voi venite per una discussione, ma non è discutere che vogliono. Intendono minacciarvi, intimorirvi. C'è un uomo, un uomo molto cattivo che vi odia, Nicola il calzolaio. Egli è un essere violento e inconsiderato che ha delle brutte intenzioni contro di voi. Badate; state in guardia.

Arnaldo — Signorina, calmatevi. Io sono pronto a tutto.

Amandina — Lo so che siete coraggioso; ma potrebbero farvi del male. Oh! non sia mai.

Arnaldo — Signorina, perchè tanto interesse per me? Che v'importa se io sarò colpito?

Amandina — Ma voi non sapete, tremo tutta. Se dovessero farvi del male io soffrirei troppo! Sappiate, io non avrò più pace al pensiero che potrebbero aggredirvi sfregiarvi e chi lo sa? anche uccidervi.

Arnaldo — Non vi atterrite. Io ho un amico che è di molto superiore a tutti i miei nemici.

Amandina — Oh! sì? E chi mai?

Arnaldo — Iddio. Egli mi guarderà dalle insidie degli uomini cattivi. Io non ho il minimo timore; vedete, sono calmo, sicuro. Il Padre Celeste mi accompagna.

Amandina — Oh! sia benedetto il Padre Celeste. Ma ancora vi avverto, amico.... state in guardia.

Arnaldo — Grazie. Certo è Iddio che vi manda ed io voglio ascoltarvi come un suo messaggero. Iddio già mi ha benedetto al di là di ogni mia aspettativa facendomi trovare, in questa casa insidiosa, niente meno che un suo angelo.

Amandina — Oh! Signore, vi ringrazio. (Arnaldo). Queste vostre parole io non le dimenticherò (Entrano bruscamente Alessandro e Padre Pio).

SCENA VII.

Alessandro, Padre Pio e detti.

Alessandro — Che cosa vedo!.... voi quì?

Padre — Traditore, pervertitore!

Arnaldo — Sono queste, signor prete, le parole con cui mi ricevete?

Alessandro — Voi quì, con mia figlia? Amandina, spiegami come si è introdotto quest'uomo in casa mia. Non ho udito il campanello.

Amandina — Gli ho aperto prima che suonasse.

Padre — Ah! sì!

Alessandro — E come va questa faccenda?

Amandina — Lo vidi giungere prima che potesse toccare il campanello e.. ho aperto.

Padre — Che premura! Che solerzia!

Alessandro — Voi siete venuto in casa nostra come un ladro.

Padre — Siete penetrato quì in un modo subdolo.

Arnaldo — Signori, io non intendo abbassarmi a rispondere alle vostre vili insinuazioni. Risparmiate le orecchie pure di questa fanciulla moderando la libertà eccessiva delle vostre parole.

Padre — Oh! vedete, vuol fare il moralista in casa nostra.

Arnaldo — Siete voi che mi spingete a far ciò. Io sono venuto per ben altro; sono venuto per assolvere un debito d'onore, per rispondere ad una sfida, per fare una discussione.

Padre — Ve ne siete reso indegno col vostro agire.

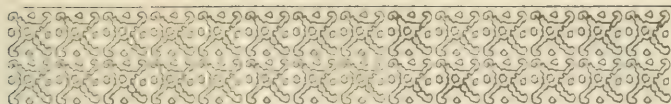
Alessandro — Padre Pio non discuterà. Ma vi dirò io una parola da buon amico che, spero, avrà il suo effetto sui vostri nervi. Il popolo italiano di questa città, devotissimo alla nostra religione, è tacitamente sdegnato contro di voi che siete un intruso venuto a recar discordia nel gregge di Dio. Se voi persistete a rimanere in questo paese noi non possiamo rispondere delle conseguenze. Noi non riusciremo, per quanto faremo, a frenare gl'impeti feroci che voi avete fomentati. Una volta esplose, le ire popolari non hanno più limite. La vostra vita è in pericolo.

Amandina — Per causa vostra! Voi siete gl'instigatori.

Alessandro — (a Amandina) Miserabile! Hai tu perduto il cervello? Va nella tua stanza e la vedremo.

Arnaldo — (ad Amandina) Signorina, Iddio mi guarda. Andate pure e non temete (Amandina si ritira). Signori, per quanto facciate non riuscirete a tarpare la mia volontà. La mia coscienza è tranquilla. Vedete, io sorrido in faccia alle vostre minacce. Io non temo nulla.. nulla! Siete entrati in lizza contro di me in un modo poco cristiano venendo perfino meno ad un elementare obbligo di onore. Procurerò di essere calmo e di non lasciarmi animare dall'ira. Io raccolgo le vostre sfide senza rancore, determinato a perdonarvi, vostro malgrado, e ad amarvi come fratelli non curando il clamore e camminando diritto.

.. ..



ATTO TERZO

Piazzetta, come nel primo atto — verso sera
— Tre mesi dopo.

SCENA I.

Arnaldo e Teresa.

Arnaldo — Come ha passato la giornata, Nicola, oggi? Non son potuto venire a fargli la solita visita perchè son dovuto andare all'ospedale e in casa di parecchie persone malate. Il tifo ha fatto proprio strage, quest'anno. La malattia di Nicola non è quindi un caso isolato.

Teresa — Ora è in piena convalescenza, grazie a Dio e a voi. Non credevo proprio che se la cavasse. Vi ricordate che notti orribili passò? Le vostre preghiere e le vostre cure hanno fatto dei miracoli.

Arnaldo — L'amor vince ogni cosa, non è vero? Quando è congiunto alla fede.

Teresa — Oh! è vero. Non ne dubito più. Ricordo quando me lo diceste la prima volta.

Arnaldo — Non mi sono affrettato a venire, oggi, perchè sapevo che Nicola stava ormai molto meglio.

Teresa — Oh! sappiate che oggi è uscito per la prima volta. Erano due mesi ch'egli non metteva più piedi su questa piazzetta. Prima di tornare a letto uscirà un altro poco!

Arnaldo — Benissimo. L'aria gli farà bene. In tal caso vorrei vederlo quando uscirà. Ho ancora un'altra visita da fare; vado in fretta e torno.

Teresa — Sì, lo troverete già fuori al vostro ritorno; voglio farlo uscire prima che faccia notte. Come sono felice! La vita mi sorride di nuovo; mi par di rinascere e di essere tornata ai primi tempi del mio matrimonio quando mio marito ed io ci amavamo in pace e senza disturbi.

Arnaldo — Questa malattia è stata una risurrezione ed un lavacro per l'anima di vostro marito.

Teresa — Oh! egli non è più quello di prima: è buono, dolce, sorridente. Non parla più di cacciarvi e dice che siete stato il suo salvatore.

Arnaldo — E' Iddio che ha compiuto la salvezza morale ad un tempo e fisica.

Teresa — Sì, Iddio,, per mezzo vostro.

Arnaldo — Noi siamo suoi strumenti. Anche voi lo siete stata nelle sue mani. Ma... devo andare. Arrivederci. (via).

Teresa — Arrivederci.

SCENA II.

Giuseppe solo.

Giuseppe — (Esce con un giornale; si siede e legge). “La religione è indice di ignoranza, di pusillanimità, di isterismo donnesco. La scienza ha distrutto la religione ridando all'uomo la sua dignità, la sua virilità e indipendenza. La scienza ha cancellato Iddio, soppresso il Paradiso, estinta la fede in un'anima immortale. Togliete la religione all'uomo e l'avrete reso più forte, più coraggioso e attivo”.

SCENA III.

Nicola, Teresa e detto.

Giuseppe — (Interrompendosi). Oh! Nicola, eccoti risuscitato.

Nicola — Lo puoi dir forte.... Ma che cosa stai leggendo? La solita roba, se i miei orecchi non mi tradiscono. Rileggi un pò l'ultimo periodo.

Giuseppe — (Rilegge: “Togliete la religione ecc.”)

Nicola — Eh! caro Giuseppe, t'inganni se presti fe-

de a queste teorie. Lascia parlare un uomo che esce da una lotta terribile e che ha visto la morte faccia a faccia. Dove sta il tuo coraggio, Giuseppe? Se non m'inganno non ne avesti neanche un po' per venirmi a vedere durante la mia malattia.

Giuseppe — E padre Pio, lui che è tanto religioso, è forse venuto a vederti?

Nicola — Temo che la sua religione sia più apparente che reale.

Giuseppe — Corbezzole! Stai diventando anticlericale anche tu?

Nicola — La mia dura malattia mi ha fatto fare molte nuove riflessioni. Caro amico, vi è differenza fra religione e religione. Vi è quella della forma, sterile, esterna, e vi è quella del cuore che opera e fa amare veramente.

Giuseppe — Ma io ti vedo tutto cambiato!

Nicola — La malattia mi ha cambiato. Iddio ha saputo servirsi delle mie sofferenze per trasformare il mio carattere. Il ministro Arnaldo che un tempo odiavo, è stato molto buono verso di me, ha pregato per me; mi ha prodigato mille cure e ha finito per vincermi col suo amore. Ora anch'io lo amo e ravviso in lui un vero messaggero di Dio.

Giuseppe — Non credo ai miei orecchi. Sei proprio tu Nicola che parli così?

Nicola — Sono proprio io e non temerò di affermare i miei sentimenti e le mie convinzioni dinanzi a chiunque, anche di fronte a padre Pio. Ora vedo mentre prima non vedevo.

Giuseppe — Se ciò che affermi è proprio avvenuto, vuol dire che anch'io devo credere che esiste una Provvidenza ossia un Ente supremo che tutto vede e tutto muove. Senonchè ci sono tante cose che non posso comprendere e ciò m'impedisce di credere veramente.

Nicola — Anch'io ho tante cose che non posso comprendere. Ma ve n'è una che sento e comprendo e quella mi basta. L'Iddio vivente e buono ha trasformato il mio cuore di pietra in un cuore tenero e sensibile e mi ha insegnato che l'amore è più potente e infinitamente più dolce dell'odio.

.. **Teresa** — Ciò che dice mio marito è puro Evan-

gelo. Il libro di Dio che ci regalò il ministro evangelico, afferma che per entrare nel Regno di Dio bisogna nascere di nuovo, ossia mutar vita. Mio marito non è più quello di prima. Lo vedrai.

Giuseppe. — Non ti ubriacherai più e non picchierai più tua moglie?

Nicola. — La mia condotta futura risponderà a questa tua domanda meglio che non possano le mie parole del momento.

Giuseppe. — Mi compiaccio e voglio crederti. Si avvicina l'ora della conferenza e la gente comincia a venire.

Teresa. — Mi permetterai di andare a sentire l'evangelio?

Nicola. — Anzi, verrò anch'io. Voglio che il mondo sappia qual'è la mia fede.

Giuseppe. — Non temi le ire del prete?

Nicola. — Non temo che le ire della mia coscienza.

Giuseppe. — Ammiro il tuo coraggio.

Nicola. — Ti compiango per l'incertezza e la timidezza del tuo animo.

Giuseppe. — Un giorno forse avrò anch'io una religione.

Nicola. — Lo spero.

SCENA IV.

Arnaldo e detti.

Arnaldo. — Buona sera. Caro fratello Nicola, mi rallegrò di vedervi fuori per la prima volta. Evviva!

Nicola. — Comincio a sentirmi più forte. Fra pochi giorni mi metterò a lavorare. La vita ritorna: sento un appetito!....

Arnaldo. — Benissimo. Pazienza ancora un po': verrà presto il giorno che potrete mangiare e lavorare come prima.

Nicola. — Non vedo l'ora. Quando sarà giunto quel momento mi parrà di ricominciare a vivere con nuova lena e nuovo entusiasmo. Ah! quando penso al mio passato....

Arnaldo. — Non pensate più al passato; volgete la mente e il cuore all'avvenire.

Nicola. — Eppure certe cose non posso a meno di ri-

cordarle. l'enso ch'io volevo farvi del male, forse uccidervi!... Avevo il diavolo in corpo, che mi accecava e mi faceva credere ch'io stavo per compiere un'azione eroica, cristiana. Ero come San Paolo, prima della sua conversione, quando perseguitava i cristiani. Ma il Signore mi fermò, sì, mi fermò in tempo. E mi trovai sopra un letto di malattia. Ebbi dei momenti terribili, oh! dei momenti che mi fanno rabbrivire al solo pensarci. Combattei col diavolo che mi voleva trascinare al delitto. Una notte, o un giorno che fosse, sognando, vi uccisi: vidi il vostro sangue e le mie mani ne erano macchiate. Il diavolo sogghignava. Oh! che brutto sogno. E quel sogno ritornava sempre nei miei deliri. Poi tutto ad un tratto svanì, e una nuova luce mi apparve. Vidi qualcuno, allora, che pregava vicino al mio letto; udii una voce: eravate voi. Credevo che fosse sogno, ma era realtà. Allora mi rallegrai all'idea che non vi avevo ucciso. Non so come avvenne che a poco a poco mi sentii un altro. Le parole dell'evangelo lette da voi e da mia moglie erano come un balsamo e a poco a poco mi ricondussero verso la pace.

Arnaldo. — Sicuro, una nuova vita di pace si delinea dinanzi a voi. Tutto il brutto è passato; non ne parliamo più. Riposo e calma, amico mio.

Teresa. — Ti senti stanco? Vuoi rientrare?

Nicola. — Oh! stasera mi sento come un leone.

Andrò a sentire il ministro.

Arnaldo. — Davvero? Siete proprio deciso?

Nicola. — Quando un Calabrese prende una decisione, nessuno più lo può dissuadere.

Giuseppe. — Se permettete verrò anch'io.

Nicola. — Sì? e non temi le critiche?

Giuseppe. — Verrò, così per curiosità.

Arnaldo. — Una cotale curiosità si addice ad un vero libero pensatore che cerca la verità senza prevenzioni. Con licenza vostra, io entrerò un momento nella sala di culto per disporre le cose (via).

Giuseppe. — Ed io debbo rientrare un poco in bottega. (via.)

SCENA V.

Nicola, Teresa e padre Pio.

Padre. — Nicola, ti saluto in fretta, di passata. Vedo che stai meglio e ciò mi basta. Devo recarmi subito da mio zio che versa in condizioni gravissime. Mi sono assentato un poco per consultare un mio dottore di fiducia.

Teresa. — Che cosa dite!? Don Alessandro è seriamente ammalato?

Nicola. — E' possibile mai!? Oh! vorrei andarlo a vedere.

Padre. — E' inutile. La tua presenza, in questo momento, gli farebbe più male che bene per certe ragioni che non è necessario spiegare. Speriamo ancora di salvarlo, ma ha bisogno di una calma perfetta.

Nicola. — La mia presenza gli farebbe male? Perchè? Non gli ho fatto mai nessun torto ch'io sappia.

Padre. — No, ma tu gli ricordi certe cose ch'egli vorrebbe dimenticare.

Nicola. — Ah! comprendo. Lo so, lo so il perchè. Ebbene, appunto per questo vorrei vederlo. Padre Pio, io non sono più l'uomo di prima: ho sofferto molto: ho lottato dolorosamente e sono stato vinto.

Padre. — Che cosa ti ha vinto?

Nicola. — L'amore.

Padre. — Dunque, anche tu sei stato vinto? Uomini deboli che siete!

Nicola. — No, non è debolezza, padre Pio. E' una dolce, ineffabile influenza celeste che mi ha domato, infranto, plasmato a nuovo. Oh! voi non sapete. Non c'è più posto nel mio cuore per l'odio: una tenerezza infinita mi ha invaso tutto e mi ha penetrato in ogni fibra. Tutto mi sorride ora perchè amo; il livore e l'odio non mi turbano più il sangue e sento di poter abbracciare tutti gli uomini in un solo amplesso.

Padre. — Eh! questi sono gli effetti della tua malattia: è debolezza, ti ripeto. Quando tornerà il vigore nelle tue vene fremeranno nuovamente lo sdegno e l'odio verso i nostri nemici, verso i saltimbanchi della religione.

Nicola. — No, vi sbagliate. E' inutile che discutiamo,

non c'intenderemmo più. Il vero ossigeno della vita è l'amore; l'odio non è che un tossico nel sangue, come dice il ministro Arnaldo.

Padre. — Hai nominato il ministro Arnaldo! Non pronunciare quel nome in mia presenza: è un nome che suona disgrazia e maledizione.

Nicola. — Idlio, se n'è servito per recar pace nell'anima mia. Senza di lui probabilmente sarei morto.

Padre. — E' un profanatore! Ha profanato la mia casa suscitando una tempesta nell'anima di mio zio e facendo avvampare un incendio nel cuore di mia cugina. L'ingenua e dolce Amandina ora non ci appartiene più: è stata rapita da quell'essere.

Teresa. — Come! Egli l'ha rapita?

Padre. — Le ha rapito il cuore e ciò è ancor più grave.

Teresa (Tra sè) — Questo lo so da un pezzo. Povera signorina! Perchè non dovrebbe amare un uomo così nobile e così leale? (A padre Pio). Il ministro, ne sono certa, non ha mai agito verso la signorina in un modo che non sia da perfetto gentiluomo!

Padre. — Ah! prendete le sue difese? (Ride in un modo beffardo). Non ho tempo da perdere con gente debole e doppia di coscienza. Addio. C'è un moribondo che mi attende.

SCENA VI.

Teresa. — Siamo caduti in disgrazia, non è vero?

Nicola. — Purchè siamo in buon accordo con Dio.

Teresa. — E' vero. Hai dunque sentito che Don Alessandro è moribondo?

Nicola. (Pensoso) — Oh! sì, pensavo a lui. Io rinasco, rivivo, e lui se ne va. Ma no, speriamo che non muoia. (In atteggiamento di preghiera). Signore, salvalo, ridagli la vita come hai fatto con me. Signore, vigila al suo fianco; fa che anche in lui vinca l'amore. Sì, o Signore, sento che tu mi ascolti e che già mi hai esaudito. Ti domando, come grazia suprema, che se deve morire egli non muoia senza essere irradiato dall'amore e liberato dall'odio che rode come gangrena.

Teresa. — E se morisse Don Alessandro che avverrebbe della signorina Amandina?

Nicola. — Non ha forse anch'ella un cuore che ama?

Teresa. — Oh! sì, ella ama il ministro, il prete ha ragione.

Nicola. — E l'amore la guiderà. Non è forse l'amore puro l'unica cosa veramente valevole in questa vita?

Teresa. — Ella non ha madre; non la conobbe nemmeno. Non ha nè fratelli nè sorelle e il suo unico parente è prete Pio. Morendo il padre non dovrebbe amare qualcuno veramente degno di lei?

Nicola. — Oh! quale rivelazione. Se il ministro potesse diventare il compagno della vita di quella creatura gentile!

Teresa. — Il signor Arnaldo l'ama, lo so; cioè non lo so, l'ho indovinato. Io sono donna di esperienza e certe cose le vedo prima degli altri.

Nicola. — Oh! che sogno. Se potessimo vederli uniti qualche giorno. Ma è un sogno che parmi quasi impossibile.

Teresa. — L'amore vince ogni cosa.

Nicola. — Hai ragione.

SCENA VII.

Amandina e detti, poi Arnaldo.

Amandina. (tutta smarrita, camminando affrettatamente). Il ministro, dov'è il ministro? Voglio vederlo, devo vederlo subito!

Nicola e Teresa. — Che è successo?

Amandina. — Mio padre non ha più che pochi istanti di vita (singhiozza). Ho bisogno del ministro.

Nicola. — Oh! Signore, qual mistero!

Teresa. — Che vuol dir ciò?

Amandina. — Oh! come potrei raccontarvi, in poche parole e in un momento in cui non ho tempo da perdere, l'emozionante storia? Mio padre sta morendo (singhiozza di nuovo). Ma, grazie a Dio, egli morrà umile e generoso come del resto fu sempre, di fondo.

Arnaldo. — (Comparendo sulla porta della sala). Si-

gnorina Amandina ,vi vedo tutta sconvolta. Posso aiutarvi in qualcosa?

Amandina. — Signor Arnaldo, mio padre è moribondo; vi prego, seguitemi; egli vuol vedervi.

Arnaldo. — Questa notizia improvvisa mi sbalordisce. Vostro padre è moribondo e vuol vedermi?

Amandina. — Non ci credete? Ecco una lettera a voi diretta che egli mi ha dettata con voce fioca e malferma.

Arnaldo. — (Prende la lettera e legge). "Mio buon amico,

"Sto per entrare nell'eternità. In questi ultimi giorni ho pensato molto a voi e al male che ho tentato di farvi. Non voglio morire senza il vostro perdono. Mio nipote mi ha dato la sua assoluzione, ma io voglio la vostra poichè ho offeso voi. Se non fate in tempo a vedermi prima che io muoia, perdonatemi col pensiero e accompagnatemi, con una preghiera, nei miei ultimi momenti di agonia. Mia figlia rimarrà sola. Non vi dico il segreto del suo cuore che sono riuscito a strapparle solo ultimamente. La lascio erede universale e quindi non le mancherà niente dal lato materiale; ma chi veglierà su di lei e saprà amarla veramente? Mi sento mancare..." (Dalla sala viene un canto evangelico dolce e solenne. Arnaldo e Amandina si fermano un momento come in estasi). Possa la soavità di questo canto aver l'effetto di addolcire l'anima di vostro padre. Andiamo, andiamo subito.

Amandina. — Oh! Signor Arnaldo, non mi abbandonate in questo momento solenne. Non perdiamo un momento di tempo. Se ho lasciato mio padre in questi istanti supremi, fu solo perchè spinta dall'urgenza del caso.

Arnaldo. — (Avvolgendola in un'occhiata affettuosa). Ah! Signorina Amandina, sarei capace di sacrificare la mia vita se questa potesse diminuire le vostre pene. Oh! non vi perdetevi d'animo, non venite meno, lasciate che il mio braccio vi sorregga.... così.... sempre.

Amandina. — Non son più sola; se state al mio fianco, io non temerò. (Si avviano entrambi).

Teresa. — Egli va sorreggendola ed ella si abbandona fidente.

Nicola. — Oh! vie misteriose di Dio. Oh! potenze arca-

ne dell'amor puro e grande. Possa amore aleggiare vittorioso sul volto sfatto del moribondo spargendovi un sorriso, e allietare la vita che ferve in questi due cuori giovanili che si schiudono al tocco del suo santo bacio.

FINE



Presented to
The Library
of the
University of Toronto
by
Estate of the late
Professor J. E. Shaw

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

H&SS
A
5079

Dello stesso autore:

**Il ritorno dall'America
I nostri emigranti**

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 10 08 08 05 016 8

PREZZO **15** CENTS
